

HOMO SAPIENS

LA GRANDE STORIA DELLA DIVERSITÀ UMANA

DA UN'IDEA DI
LUIGI LUCA CAVALLI SFORZA

8 marzo - 30 giugno 2013
Complesso Monumentale
del Broletto di Novara
Via F.lli Rosselli, 20

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il patrocinio di:

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Informazioni: tel 0321.39.40.59
Prenotazioni: tel 02.54.91.91

WWW.HOMOSAPIENS.NET

Didattica e visite guidate:
tel 02.884.63.289 / 02.884.63.293



Religioni e società

1. RAGIONI PER CREDERE

Come parlare a chi non è persuaso

Monsignor Paglia ha scritto una lettera all'uomo di oggi e alla sua solitudine. Pensando a un nuovo inizio per la fede

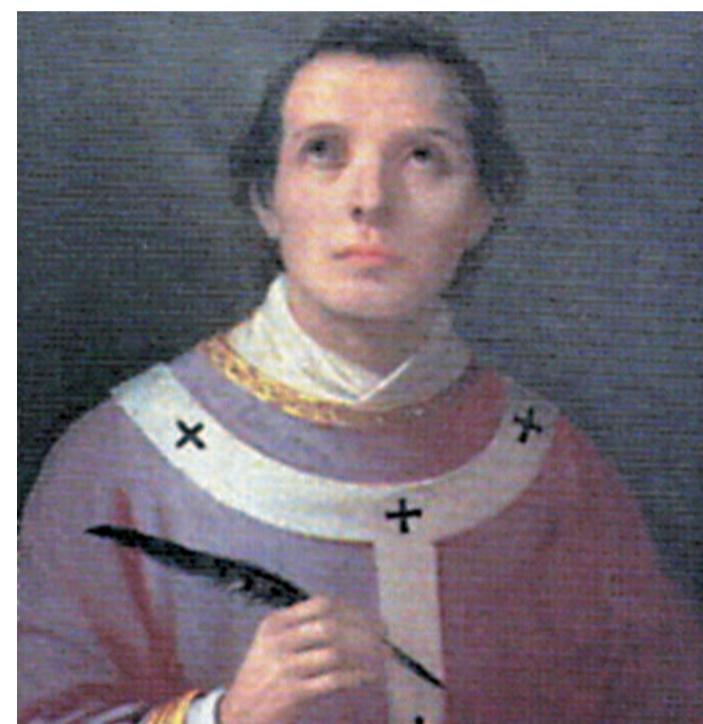
di Carlo Ossola

Il titolo del saggio di monsignor Vincenzo Paglia (ispiratore della Comunità di Sant'Egidio) riprende un fortunato libro di madre Marie-Yvonne, *Lettere a un non credente*, apparso nel 1970 e più volte ristampato, e si inserisce autorevolmente in quel dibattito aperto dal volume edito da Marie-Dominique Chenu e Jean-François Six, *In ascolto di chi non crede* (trad. it.: 1981) e proseguito dal cardinal Carlo Maria Martini con la *Cattedra dei non credenti* (1987-2002) e ripreso, nello stesso 2002, da Salvatore Natoli nel suo *Cristianesimo di un non credente*.

Il genere corrisponde all'apologetica classica (penso ad esempio - in piena crisi del cristianesimo settecentesco - al Cristianesimo dimostrabile sopra i suoi libri, anche a chi non li crede, 1795, del padre Giovanni Marchetti) e torna oggi poiché i problemi «relativi alla crescita della violenza e dell'ingiustizia» convocano credenti e non credenti a una responsabilità comune per il bene dell'umanità e per l'equilibrio della creazione, secondo il monito - tra i documenti del Concilio Vaticano II - della *Gaudium et Spes*. Ma la fede ha qualcosa di specifico da proporre che non sia il già conclusivo: «*Homo sum: nihil humani a me alienum puto*» di Terenzio? Oppure è essa stessa in questione quando, con l'autore, si ricordi il versetto di Luca: «Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?» (18, 8).

Si tratta dunque di partire dalle condizioni dell'Uomo contemporaneo: spaesato e solo (cap. I); questo stato di fragilità riguarda tutti: si potrebbe dire che il "surrisaldamento" dell'informazione ha portato un elemento mobile e liquido (l'uomo) al suo stato gassoso: la coscienza dell'identità evapora come quella del limite, o - se si preferisce un altro paradigma - diviene china friabile, come denuncia *L'uomo di sabbia. Individualismo e perdita di sé* di Catherine Ternynck. Da questa serrata rassegna, mons. Paglia deduce un «nuovo inizio» che restituisca «dignità umana» al vissuto e di lì prosegue verso l'"Oltre" del mistero; conferisce un particolare ruolo a «Cristianesimo ed Europa», affinché tornino ad avere scopi comuni «spiritualità ed etica», promuovendo un dialogo che non radicalizzi le differenze, ma approfondisca l'ascolto e l'amicizia, si da porre in fecondo concorso «annuncio e dialogo» e non meno «fede e ragione». In tale dialogo che cosa porta il credente, quale è il suo Dio? E questo Dio, poi, c'è o non c'è? E perché invocarlo, se non c'è?

Ora l'autore ripercorre molte delle risposte date nella storia al problema, e tuttavia penso che la prima, e più celebre che egli ricorda, quella di sant'Anselmo, rimanga la più



TEOLOGO
Sant'Anselmo di Aosta, vescovo e dottore della Chiesa (Aosta 1003-Canterbury 1109)

pertinente alla ragione; si tratta del celebre argomento a posteriori: non posso sapere che cosa sia Dio in sé, ma ho la possibilità di constatare che è pensabile; e affinché Dio non sia una proiezione soltanto del mio pensiero, occorre che lo travalichi, come definisce mirabilmente il suo *Proslogion*, cap. XV: «Dunque, o Signore, tu sei non solo ciò di cui non può pensarsi nessuna cosa maggiore, ma sei anche più grande di tutto ciò che può essere pensato». Si potrebbe chiedere che la "pensabilità" non è un criterio sufficiente (a ciò è in parte dedicato il capitolo «La scienza e la fede»); certo è un criterio inutile, perché se a Dio si toglie la gratuità, non è più amore né libero donarsi al cosmo.

Altri capitoli sviluppano temi ardui come «Il nome di Dio» o «Il Dio assente»; ma il nodo è rispondere, come incalza il Salmo 42: «Dov'è il tuo Dio?», non senza aver ricordato da Giovanni, 13, 35: «Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Ora la storia del credere è tutta percorsa da prove contrarie: divisioni, scismi, condan-

ne, censure; la stessa parabola delle confessioni cristiane e dei reciproci anatemi, mostra bene quanto poco sia giovanneo il cristianesimo. Chi ne rimprovera l'incoerenza non è confutabile; ma proprio la debolezza della storia cristiana è la miglior forza, non solo nei termini paolini, ma anche in quelli, più semplici e più radicali, additati da Boccaccio, nella paradossale e lucidissima novella II del *Decamerone*: «e dicoti così, che, se io ben seppi considerare, quivi niuna santità, niuna divozione, niuna buona opera o esempio di vita o d'altro in alcuno che cherico fosse veder mi parve; ma lussuria, avarizia e gulosità, fraude, invidia e superbia e simili cose e peggiori, se peggiori esser possono in alcuno, mi vi parve in tanta quantità di tutti vedere, che io ho più tosto quella per una fucina di diaboliche operazioni che di divine. E per quello che io estimi, con ogni sollecitudine e con ogni ingegno e con ogni arte mi pare che il vostro pastore e per conseguente tutti gli altri si procaccino di ridurre a nulla e di cacciare del mondo la cristiana religione, là dove essi fondamento e sostegno esser dovrebbero di quella. E perciò che io veggio non quello avvenire che essi procacciano, ma continuamente la vostra religione aumentarsi e più lucida e più chiara divenire, meritamente mi par discernere lo Spirito santo esser d'essa, si come di vera e di santa più che alcuna altra, fondamento e sostegno. Per la qual cosa, dove io rigido e duro stava a' tuoi conforti e non mi volea far cristiano, ora tutto aperto ti dico che io per niuna cosa lascerai di cristian farmi: andiamo adunque alla chiesa, e quivi secondo il debito costume della vostra santa fede mi fa' battezzare». (Abraam giudeo, da Giannotto di Civignò stimolato, va in corte di Roma; e veduta la malvagità de' cherici, torna a Parigi e fassi cristiano). Il ragguglio è tutto lì: lo Spirito opera perché «più lucida e più chiara» abbia a divenire non tanto la comunità dei credenti, ma il manifestarsi della sua sovrabbondanza: un secolare lavacro di misericordia.

AL SALONE



Il libro di Vincenzo Paglia sarà presentato sabato 18 alle 10.30 (Sala Azzurra). Partecipano Vincenzo Paglia, Marcello Sorgi, Luciano Violante

Vincenzo Paglia, **A un amico che non crede**, Piemme, Milano, pagg. 252, € 16,50

ARNOLDO MOSCA MONDADORI

L'alba dopo la morte di Dio

di Giovanni Santambrogio

Dare volto e parola al mistero appartiene alla tradizione mistica che, in forza di esperienze straordinarie e singolari, ha prodotto un linguaggio capace di raccontare l'imperscrutabilità di Dio. Ogni descrizione compie una piccola conquista nell'avvicinamento all'assoluto, riduce le distanze regalando attimi di profonda conoscenza e momenti di felicità. La grammatica e il vocabolario dei mistici seguono percorsi opposti al ragionare comune: si servono della poesia e la reinventano, si esprimono con la libertà della visione, rovesciano i significati, familiarizzano con i paradossi, creano ossimori pieni di fascino. Le situazioni che all'occhio dell'uomo comune appaiono scabrose, si trasfigurano nel pensiero del mistico come accade in Caterina da Siena quando scrive a frate Raimondo da Capua dell'ordine dei

predicatori una lettera intessuta di metafore ed elogi del sangue, quello versato da Cristo nel quale avviene la purificazione e il "ribattesimo" della persona di fede.

Queste e tante altre immagini tornano alla memoria leggendo *La lenta agonia della Beatitudine*, terza raccolta poetica di Arnoldo Mosca Mondadori pubblicata nella storica collana «Pellicano rosso» di Morcelliana. Diviso in due tempi il libro sfugge alla rigida collocazione nel genere della poesia perché i testi hanno maggior parentela con le illuminazioni, assomigliano a schegge di mistero, a pensieri strappati alla saggezza come «Quando Dio muore iniziano tutte le albe»; «Tu apri petali di grazia nella disperazione»; «Vedremo il tuo viso ardere nella neve». La fede, l'invocazione, la domanda o l'affidamento a Dio attraverso il Figlio morto e risorto, annodano una intuizione all'altra, una preghiera a un appagamento dentro un ininterrotto camminare alla ricerca della beatitudine che si presenta come esperienza di senso, umanità che trova il suo equilibrio, comprensione del dolore e della

quotidiana contraddizione, superamento dell'angoscia, vittoria sulla morte. Per l'autore il grido e la pacificazione dell'anima non si staccano mai dalla certezza di un Dio "Presenza Assente" che porta a dire «Sei così assente Signore che mi sembri il nulla. Ma qualcosa sanguina in me, qualcosa che ti conosce». Musica, fiori, corpo, sangue, fuoco che è fiamma, incendio, brace sono le parole che si rincorrono nei testi per entrare nelle ferite che la vita produce o per esplorare le fenditure che l'esperienza lascia intravedere agli occhi della sensibilità. Ma su tutte prevale il "fuoco" che assume spessore biblico e che si fa prospettiva evangelica proprio come Luca e Matteo presentano Gesù: «fuoco venuto in terra» per bruciare ciò che è vecchio, per inaugurare un mondo nuovo nel battesimo «in Spirito Santo e fuoco», per ardere come Amore.

Arnoldo Mosca Mondadori, **La lenta agonia della Beatitudine**, Morcelliana, Brescia, pagg. 100, € 10,00